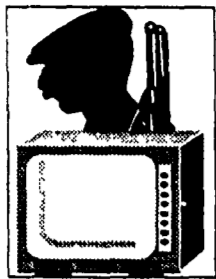


Mafia  
in tv

# «Abbiamo vinto insieme al pubblico»

## Lo staff di «Samarcanda» già lavora alla prossima edizione

«Ha vinto il pubblico: non ci sono state né censure, né punizioni, né cartellini gialli»: la redazione di *Samarcanda* commenta il documento stilato dal consiglio d'amministrazione della Rai che l'altra notte si era riunito per «punire» la diretta contro la mafia del 26 settembre. Commenti positivi da Raitre e dal Tg3: «Il documento sancisce quello che *Samarcanda* e sempre stata, pluralista e completa».

STEFANIA SCATENI

ROMA «Come si può lavorare così?». «Questo è un tentativo di imbavagliare i giornalisti con una tale sfilza di regole fumose e burocratiche che spettare come avrebbe potuto Andrea Purgatori svolgere il suo lavoro indagando su Ustica?». «E queste direttive, non dovrebbero essere discusse insieme alle testate e ai sindacati giornalisti della Rai?». Le prime reazioni prondono corpo tra le scrivanie bianche dell'appartamento nei pressi di via Teulada (sede della redazione del programma) in ordine sparso, via via che i ragazzi di *Samarcanda* arrivano al lavoro e commentano il documento che il consiglio d'amministrazione della Rai ha stilato durante la notte, dopo sette ore di discussione. Un documento che odora di compro-

mezzo, che però non nomina mai la trasmissione «incriminata». Quei cinque punti, le direttive per i programmi d'informazione, sono visti, nelle stanze della redazione, come cinque topolini partoriti da una montagna. Un grumo di nebbia in confronto ai toni e alle minacce di Gianni Pasquarelli. Al quinto piano della palazzina «Rai» ci si chiede: «Non doveva essere guerra?». Invece tutto si è afflosciato con una decisione che contenta e scontenta tutti nello stesso momento. E la «squadra» di *Samarcanda* decide di riunirsi.

Il verdetto arriva dopo appena un'ora: «Non ci sono state né censure, né punizioni, né cartellini gialli». Il commento ufficiale di Michele Santoro e dei suoi colleghi arriva però nel pomerig-

gio, stilato dall'assemblea di redazione. La dichiarazione contiene un apprezzamento alla relazione del presidente Manca e una puntualizzazione: il documento del consiglio non condanna esplicitamente la trasmissione. «Nel comunicato conclusivo del lungo consiglio», dicono Michele Santoro e i colleghi, «non vengono evidenziate violazioni delle leggi che regolano l'esercizio della nostra professione o deviazioni deontologiche. Non poteva essere altrimenti. 22 milioni di ascoltatori hanno seguito la maratona televisiva del 26 settembre ed hanno potuto giudicare quanto sia stato irripetibile il comportamento dell'intero staff di *Samarcanda*.



Michele Santoro, conduttore di *Samarcanda*; in alto, Angelo Guglielmi, direttore della terza rete Rai; in basso, Alessandro Curzi, direttore del Tg3

La lunga notte di viale Mazzini tra scontri e faticose mediazioni

## Il sogno segreto della Dc: annientare Raitre

Gianni Pasquarelli convocherà tra qualche giorno (forse il 10) i direttori di rete e testate per istruirli sulle nuove regole varate dal consiglio di amministrazione. Ma qual è l'interpretazione autentica del documento faticosamente messo assieme dopo 7 ore di consiglio, 5 delle quali trascorse in estenuanti mediazioni che i dc hanno cercato sino all'ultimo di far saltare? A viale Mazzini la guerra continua.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ma perché un direttore generale che è a capo di una azienda esposta con le banche per oltre 1000-1200 miliardi dedica tutte le sue energie, le sue astuzie (anche qualche porzione di pizza, francamente divisa con il consigliere Bernardi) per tenere inchiodato il vertice Rai, sino a notte inoltrata, su una puntata di *Samarcanda*. Il fatto è che Gianni Pasquarelli ha deciso di svolgere sino in fondo la missione che gli è stata affidata, anche a costo di una rottura che appare già irreversibile con il presidente Manca, di uno scompartimento del-

probabile «reductio ad unum» della Rai: 1) compattezza tutta la parte dc dell'azienda e impegnarla senza risparmio nella campagna elettorale a sostegno di una Dc che la paura rende più arrogante e quasi furiosa (in qualche caso al limite dello smarrimento mentale e verbale: il ministro Misasi, ad esempio, vede latitare la ragione e affiorare tendenze irrazionalistiche che furono la premessa del nazismo e del fascismo); 2) neutralizzare il resto della Rai, in primo luogo Raitre e Tg3, dove più che altrove vengono mostrati il conflitto e l'abisso tra società civile e nomemklatra al potere. Non c'è da stupirsi, dunque, se Pasquarelli ritiene imparziale il G2 e feroce il G1: e se non trova da ridire sul Tg1 che censura la relazione di Manca (furioso, l'altra notte, per questo trattamento); non c'è da stupirsi se egli ha cercato sino in fondo, tenendo fermo il consiglio per 7 ore, di infilare nel documento finale qualcosa (il pentalo-

go che pubblichiamo qui sotto) che gli potesse far dire, come ha fatto già l'altra notte: «Ritengo di poter ora avere gli strumenti per esercitare in modo più penetrante le mie responsabilità di direttore generale». Naturalmente si scontrerà con tutti coloro, Manca in testa, che da queste tormentate hanno tratto conclusioni diverse da quelle del direttore generale. Come dimostra lo svolgimento di questo mancato processo, che val la pena di ricapitolare.

Il consiglio comincia con una relazione di Manca. Egli non tace i limiti che possono manifestare anche programmi come «Samarcanda», ma definisce la serata antinfamia un evento televisivo, la trasmissione di Santoro una ricchezza che l'azienda deve tutelare; altro che censure. Pasquarelli svolge una controrelazione che ha l'obiettivo di collocarsi all'estremo dell'intervento di Manca. Dice, infatti, Pasquarelli: «I trasmissioni come «Samarcanda» sono strutturalmente fuori dal piano editoriale della Rai. A qualcuno questa spara-

ta, che spiazza anche qualche consigliere dc, sembra incauto: poiché non si può arrivare a una rottura (la situazione del paese, che la Rai rispecchia, non lo consente) si dovrà trovare alla fine una mediazione; ma qualunque mediazione non potrà mai far proprio il giudizio di Pasquarelli, che equivale a una sentenza di morte per «Samarcanda». Se ne renderà candidato interprete un consigliere dc, Grazioli, che non voterà il documento conclusivo, esclamando: «Ma come, abbiamo discusso tutto questo tempo per non censurare quella trasmissione!».

In verità Pasquarelli, sa di non avere in consiglio una maggioranza per la censura e spara alto per contrattare un documento che si presti pure a più interpretazioni ma che contenga qualcosa - il già famigerato «pentalog» - da usare da oggi in poi. Le dichiarazioni del dopo consiglio sono la conferma lampante di questo ennesimo «puzzle» confezionato a viale Mazzini. Pasquarelli l'abbiamo già visto:

la tripartizione, la capire che sarebbe ora di occuparsi d'altro: ad esempio, dei danni che la Rai riceve dalla impossibilità di difendere l'esclusiva sul calcio dalle reti Fininvest. I dc vanno un po' ognuno per suo conto. Bindi mette l'accento sui paletti fissati a «Samarcanda»; Zaccaria dice che se è giusto rifiutare le censure sarebbe ingiusto rifiutare gli indirizzi e le regole che l'azienda dà; e così anche Follini, nella sostanza, che armonisce a non prendere alla leggera i vincoli posti dall'azienda.

Conclusione: nei prossimi giorni il braccio di ferro continuerà; Pasquarelli si comporterà ancora come una sorta di capocorrente dc distaccato a viale Mazzini. Il direttore generale riunirà direttori di rete e testate nei prossimi giorni per istruirli sulle nuove regole. Forse l'incontro ci sarà il 10 (combinazione: per questa sera è annunciato uno speciale di Corrado Augias su Ustica). Ma non sarà facile per il direttore generale convincere tutti che la sua interpretazione è più genuina di quella di Manca.

## Così parlò il Cda Ecco il «pentalog»

Ecco il «pentalog» approvato l'altra notte dal consiglio di amministrazione, «anche nella prospettiva della delicata fase elettorale, formula le seguenti direttive impegnando su di esse la direzione generale:

- 1 deve essere rispettata, con adeguati strumenti l'esigenza di individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa, la precisa e riconoscibile responsabilità della dirigenza aziendale;
- 2 in ogni trasmissione debbono essere garantite le condizioni per l'attuazione dei principi di imparzialità, pluralismo e possibilità di contraddittorio richiamate nel piano editoriale;
- 3 questi principi vanno anche applicati alle modalità di partecipazione ed al ruolo del pubblico presente alle trasmissioni, quando esso diventa determinante nella struttura delle trasmissioni stesse, per evitare che quel pubblico venga a rivestire il ruolo simbolico ed improprio di un tribunale giudicante;
- 4 deve essere evitata la presentazione di protagonisti e fatti riferiti a vicende giudiziarie senza illustrare la complessità e la dialettica delle tesi e delle parti in causa;
- 5 va in ogni caso evitato che trasmissioni di inchiesta giornalistica anche quando operano nell'intento di mobilitazione civile, assumano le caratteristiche di informazione «militante» e talvolta «giudicante» e cioè tese a dimostrare una tesi predeterminata.

A Riva del Garda si è concluso Mediasat con un dibattito sull'informazione tra i direttori dei telegiornali

## Giornalisti e politici, tutte le ricette per il video

Si è concluso il salone televisivo del Mediasat. Ultima giornata dedicata a un dibattito tra i direttori dei Tg, presieduto da Enzo Biagi, e a un incontro tra tutte le forze politiche. Su tutto ha dominato l'effetto *Samarcanda* e cioè prima la minaccia di sanzioni disciplinari contro il conduttore del programma Michele Santoro e poi le decisioni del consiglio di amministrazione Rai in materia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Il Mediasat ha chiuso i battenti con giornalisti sul palco e giornalisti in sala: tutti impegnati in un gioco di rimbalzo, ma anche a domandarsi il perché, lo scopo, nonché le condizioni del proprio lavoro. Con straordinaria fermezza polemica Biagi - che presiede il dibattito - ha sollecitato e anche provocato i colleghi. Su *Samarcanda* si è detto favorevole a ogni tipo di tv, ma a proposito del ministro Mannino ha citato il caso professor Schillaci (l'uomo ingiustamente accusato di vio-



qualche volta anche rischiare di sbagliare». Sul cosiddetto «pentalog» di norme per l'informazione, approvato dal consiglio Rai, Curzi ha sollevato qualche problema sul terzo punto, quello che sembra indicare la composizione di un pubblico «individuabile». Ma ha detto in conclusione: «Il consiglio, cioè il nostro editore, ha parlato. Discuteremo tutti insieme come seguime le indicazioni».

Allesso al varco al suo debutto pubblico, il neodirettore del Tg di Canale 5, Enrico Mentana, ha spalleggiato lealmente il direttore di *Studio aperto*, Emilio Fede (Italia 1), anche quando questi ha suscitato l'ilarità generale sostenendo che Berlusconi non si preoccupa dei politici, ma solo di Gullit. Poi però, sia Fede che Mentana si sono espressi fortemente sul tema *Samarcanda*. Fede sostenendo che i provvedimenti contro l'informazione gli sembrano sempre umilianti, soprattutto quando

cadono su «fior di professionista». Mentana scandalizzandosi per il comportamento della Rai, che non difende i suoi programmi («*Samarcanda* va in onda da quattro anni: si può discutere, ma fa ormai parte del vissuto di questo paese»).

Bruno Vespa, direttore del Tg1, ha praticamente detto: «Ci mandano i politici, ma cerchiamo di fare il meglio che possiamo». Sul modo singolare con cui il suo giornale ha riferito della riunione del consiglio (cioè tagliando la parte più significativa dell'intervento del presidente Manca) Vespa, per non riconoscere che è stata una censura di parte, ha ammesso che si è trattato di un «errore». Uno dei tanti che rendono così poco trasparente la politica italiana, anzi addirittura incomprensibile, come ha fatto notare il direttore del Tg di Telemontecarlo, Riccardo Percira, un brasiliano felice di avere un padrone che sta al di là dell'oceano. E Biagi ha commentato: «Gli editori è meglio che siano lontani, o molto in-

disposti». E così ha passato la mano alla parte veramente conclusiva di Mediasat, un confronto tra le forze politiche dedicato alla incidenza della battaglia dell'*audience* sulla informazione. Naturalmente si è parlato di tutt'altro e cioè principalmente dei temi di attualità, benché ogni rappresentante di partito abbia portato anche in questa sede la sua proposta di riforma della Rai. Il liberale Patuelli, ricavando dalla situazione attuale la totale *de-bide* dell'ente pubblico, ha avanzato addirittura l'idea di privatizzarlo, vendendo magari anche «solo due reti». Invece Walter Veltroni, per il Pds, dalla considerazione della crisi in atto («La Rai affonda») ha parlato della necessità di alcune severe misure di cambiamento, accettando anche la proposta del repubblicano Giorgio Bogi che vorrebbe istituire un nucleo di garanti. E poi assunzioni per concorso e richiesta sugli appalti possono essere altri due momenti importanti di ri-

forma. «Su *Samarcanda* - ha detto Veltroni - condiviso il giudizio del presidente Manca: si è trattato di un evento televisivo. Alla base della crisi Rai c'è l'accordo di cartello con la Fininvest che ha regalato dei punti alla concorrenza privata. Il dc Enzo Carra ha accusato Veltroni di avere assunto il «tipico atteggiamento sbagliato del politico» che pretende di dare le ricette alle aziende. Ha poi negato che la Dc abbia mai chiesto sanzioni contro nessuno, citando anche l'episodio delle rivelazioni della «falsa spia della Cia» su Gladio. Veltroni gli ha ricordato che la Dc in quel caso si è limitata a chiedere la testa del direttore del Tg1, Nuccio Fava. Ma anche dopo questo clamoroso autogol, Carra non si è scoraggiato e ha comunque annunciato («Ci stiamo pensando») una proposta Dc per la «delottizzazione» della Rai.

Santo cielo, qualcosa ne abbiamo già sentito, letto e soprattutto visto!

## E la gente dice: «Caro Pasquarelli la tv siamo noi»

Ma che cosa vuole veramente la gente dalla televisione? Notiziari paludati e interventi del pubblico sottoposti al controllo preventivo come chiede Pasquarelli o iniziative e dibattiti sui problemi del paese reale come quelli organizzati da *Samarcanda*? Da un'indagine sull'informazione regionale commissionata dalla Rai emerge l'immagine di un telespettatore lontano dal Palazzo e attento alla realtà.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Ecologia e ambiente, droga, criminalità, sindacato, disoccupazione e giustizia, avvenimenti della cultura e spettacoli. In una parola, la realtà. La richiesta di un'informazione concreta, circostanziata e calata nelle situazioni locali e di una partecipazione diretta del pubblico - sia sul piano emotivo che su quello critico - ai fatti. Ecco probabilmente gli elementi più interessanti emersi da un'indagine sui telegiornali regionali Rai commissionata dal servizio opinioni di viale Mazzini all'Istituto Mesomark. I risultati della ricerca sono stati resi noti ieri a Venezia, durante l'assemblea nazionale delle Regioni, dal direttore delle testate regionali Rai (Tir), Leonardo Valente. Il sondaggio prendeva in esame le risposte date tra l'8 e il 26 ottobre da 320 soggetti. Metà uomini metà donne, equamente distribuiti nelle 20 regioni italiane e tutti spettatori abbastanza assidui delle 12 mila ore di trasmissione offerte dai Tg locali della Rai (mediamente accendono la tv per vedere il Tg regionale 2/3 volte la settimana).

L'indagine ha il pregio (e il difetto) di riportare giudizi, critiche e aspettative piuttosto che numeri e percentuali. Dal campione, che ci assicura un rappresentativo, emerge il quadro di una società italiana fortemente ancorata al concreto (che in qualche caso sconfinava nel particolarismo), mentre lo Stato rappresenta un «potere imperiale» indifferente alla volontà dei cittadini, inguaribilmente lontano dalla gente e condizionato da interessi personali. Nell'illustrare l'indagine si parte dalla constatazione che l'atteggiamento della gente verso l'informazione giornalistica muta a seconda del medium in esame (carta stampata, radio, tv nazionale o locale). Nella scelta del quotidiano - passata in secondo piano l'ideologia - prevalgono aspetti strumentali (il formato o lo stile della titolazione, per esempio). Anche il telegiornale nazionale è giu-

dicato con un certo distacco, troppo vicino al Palazzo, troppo politicizzato. Molto diverso il caso dell'informazione locale: il telespettatore - mentre si dimostra diffidente nei confronti della politicizzazione che è sinonimo di scarsa credibilità e obiettività - si aspetta dalla *telex* locali immediatezza e vicinanza, vuole partecipare, esercitare un controllo e rifiuta decisamente un modello di giornalismo paludato. E proprio l'informazione regionale Rai commissionata da offrire un massimo grado di vicinanza e possibilità di verifica: «Nelle tv locali - dice uno degli interpellati - ci sono molti collegamenti che ti permettono di vedere direttamente le cose, e non i soliti mezzibusti in studio che parlano, parlano...». Oppure quanto alla partecipazione. «Certi dibattiti, che so, sul problema della casa o su quello del lavoro, li trovi solo sui canali privati. Magari invitano l'assessore e fanno una tavola rotonda alla quale tu puoi anche partecipare telefonando...».

La Rai (con un 80% in media) resta in testa al gradimento del pubblico rispetto ai notiziari delle private, per ora ancora poco concorrenziali. Il servizio pubblico è identificato con caratteristiche di completezza, competenza e comprensibilità (anche grazie all'elevata qualità dei servizi filmati). Ma alla professionalità, secondo gli utenti dell'informazione televisiva, si dovrebbe affiancare la capacità di comunicare, la spontaneità, l'indipendenza dai partiti e un ritmo vivace. «Il Tg regionale ideale dovrebbe far raccontare i problemi direttamente a chi li vive», dice un altro telespettatore. In testa alla classifica del Tg, nel gradimento del pubblico, è quello delle 19.30, ma quello delle 14 segue staccato di pochissimo, mentre quasi tutti gli intervistati gradirebbe una terza edizione alle 22 (o alle 22.30). Ulteriore conferma di un boom dell'informazione locale: vicina all'esperienza quotidiana e alla realtà concreta.